

Working paper Cnr-Ceris, N.09/2014

IL SISTEMA PESCA:
ITALIA E EUROPA A CONFRONTO

Monica Cariola, Greta Falavigna, Elena Pagliarino, Sara Pavone

**Working
Paper**

**WORKING PAPER CNR - CERIS**

RIVISTA SOGGETTA A REFERAGGIO INTERNO ED ESTERNO

ANNO 16, N° 9 – 2014

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N. 2681 del 28 marzo 1977

ISSN (print): 1591-0709

ISSN (on line): 2036-8216

DIRETTORE RESPONSABILE

Secondo Rolfo

DIREZIONE E REDAZIONE*Cnr-Ceris*Via Real Collegio, 30
10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911

Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.itwww.ceris.cnr.it**SEDE DI ROMA**

Via dei Taurini, 19

00185 Roma, Italy

Tel. +39 06 49937810

Fax +39 06 49937884

SEDE DI MILANO

Via Bassini, 15

20121 Milano, Italy

tel. +39 02 23699501

Fax +39 02 23699530

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Enrico Viarisio

e.viarisio@ceris.cnr.it**DISTRIBUZIONE**

On line:

www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64**FOTOCOMPOSIZIONE E IMPAGINAZIONE**

In proprio

Finito di stampare nel mese di Luglio 2014

COMITATO SCIENTIFICO

Secondo Rolfo

Giuseppe Calabrese

Elena Ragazzi

Maurizio Rocchi

Giampaolo Vitali

Roberto Zoboli

Copyright © 2014 by Cnr-Ceris

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.

Tutti i diritti riservati. Parti di quest'articolo possono essere riprodotte previa autorizzazione citando la fonte.


Il sistema pesca: Italia e Europa a confronto

[The fishery sector: a comparison between Italy and Europe]

Monica Cariola, Greta Falavigna, Elena Pagliarino*, Sara Pavone

*National Research Council of Italy
Institute for Economic Research on Firm and Growth
CNR-Ceris, via Real Collegio 30,
10024 Moncalieri (To), Italy*

* Corresponding author: e.pagliarino@ceris.cnr.it

 011-6824.927

ABSTRACT: The main objective of this paper is to provide a concise overview of the fisheries and aquaculture industries at European and Italian level. The European Commission has recently highlighted the necessity to evaluate the performance of these sectors due to the decline of fish stocks. For this reason, strict rules oblige the Member States to manage fish stocks safeguarding natural resources and, at the same time, the productivity of the industry. The present study aims at providing not only a comprehensive analysis but also at offering remarks and observations helpful to understand the role of this economic activity in Italy and Europe.

KEYWORDS: fishery, aquaculture, public policies

JEL Codes: Q22, Q2, Q28.

CONTENTS

1. Introduzione	5
2. La flotta europea e le sfide della sostenibilità.....	6
3. La produzione nel settore pesca in Europa e in Italia	10
3.1 <i>L'economia del settore pesca in Italia</i>	15
4. Importazioni ed esportazioni.....	20
5. Conclusioni	22
References	23

1. INTRODUZIONE

Con l'obiettivo di fornire un inquadramento sintetico ma esauriente del settore ittico in Italia, il presente lavoro si concentra sull'analisi dei principali dati e indicatori di settore, per analizzare il posizionamento dell'Italia all'interno del contesto europeo, alla luce delle più recenti direttive e delle relative politiche.

Tale lavoro si inserisce all'interno di una più ampia ricerca i cui risultati costituiranno la base conoscitiva e propedeutica per sviluppare analisi socio-economiche più complesse previste nell'ambito del progetto Ritmare¹.

Un approfondimento sul settore ittico appare di grande rilevanza per numerose ragioni. In primo luogo, l'attività di ricerca esplorativa ha mostrato l'esistenza di un'articolata e ampia disponibilità di dati e fonti informative sul settore, le quali, tuttavia, appaiono poco sistematizzate, ridondanti e talvolta in contrasto. È stato ritenuto opportuno, quindi, porsi tra gli obiettivi la selezione, la sistematizzazione e l'analisi dei dati disponibili –provenienti da fonti nazionali e internazionali - al fine di fornire un inquadramento del settore recente ed esaustivo, che possa unire e valorizzare il patrimonio informativo esistente.

In secondo luogo, seppur il settore ittico sia un ambito poco studiato dagli economisti in Italia, questo rappresenta una voce importante

del settore primario, verso il quale confluiscano, attraverso i fondi strutturali europei, ingenti finanziamenti pubblici. Basti pensare, a tal proposito, che secondo i dati più recenti (Eu Fleet Register, 2014; STECF, 2013; European Commission, 2014) l'Italia risulta il secondo paese europeo per forza lavoro impiegata nel comparto e per numerosità della flotta navale e la terza nazione per ammontare di fondi pubblici ricevuti tramite il Fondo Europeo per la Pesca (FEP), durante il periodo di programmazione 2007-2012.

In terzo luogo, le sfide sul fronte della sostenibilità economica e ambientale necessitano di una regolamentazione in grado di tutelare, con una visione lungimirante e di lungo periodo, da un lato le risorse naturali e, dall'altro, la redditività del comparto ittico. Anche sotto questo aspetto, dunque, i dati di settore e specifiche analisi appaiono preziose per riflettere su questa attività economica, così strettamente legata all'ambiente, e di conseguenza sulle *policy* più adatte per preservare il futuro dell'ecosistema marino e delle attività economiche ad esso legate. Infatti la stessa l'Unione europea, con l'emanazione delle nuove riforme, sta tentando di frenare istanze meramente economiche in favore di politiche maggiormente attente al lungo periodo; la necessità di riorganizzare la pesca a tutela della biodiversità, ha pertanto indotto a privilegiare la dimensione ambientale della sostenibilità, vincolo per l'esplicazione di quella economica e sociale. L'obiettivo è sempre di più la difesa del mare e delle sue specie e, a tal scopo, il regolamento UE 1380/2013 definisce la nuova Politica Comune della Pesca (PCP) (attiva dal 1 gennaio 2014, ma già presente nel trattato di

¹ L'attività descritta nella presente pubblicazione è stata finanziata dal Progetto Bandiera RITMARE - La Ricerca Italiana per il Mare - Coordinato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013 e dal Progetto EU-FP7 "BENTHIS Benthic Ecosystem Fisheries Impact Studies".

Roma, art. 38-43), direttamente collegata con quella Agricola.

Per meglio comprendere quindi il ruolo che l'Italia ha avuto, ha attualmente e potrebbe assumere in questo nuovo contesto ambientale, economico e normativo, il presente lavoro si propone di presentare un quadro complessivo del sistema pesca in Europa ed Italia, riportando sia dati tecnici sulla produzione, sia dati di natura economico-finanziaria.

A puro scopo di inquadramento dell'analisi, si ricorda che l'Italia ha 15 Regioni a statuto ordinario e cinque a statuto speciale (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta), con una superficie complessiva di 301,270 kmq (considerando sia la penisola sia le isole). Le acque territoriali italiane si estendono fino a 12 miglia marine dalla costa con una superficie totale di 7,210 kmq; le coste hanno una lunghezza di 7,456 km e dove la piattaforma continentale risulta essere più larga, la zona è più pescosa (Adriatico e Sicilia meridionale). L'Italia con Tunisia, Malta e Francia ha definito degli accordi per suddividere la parte di costa continentale e fissare confini precisi relativamente alle zone di pesca del Mediterraneo (Parlamento Europeo, 2008). La Repubblica Italiana ha approssimativamente 20,000 kmq di laghi, bacini e fiumi e sono circa 570 i laghi e i bacini artificiali in cui si effettua la pesca (Parlamento Europeo, 2008).

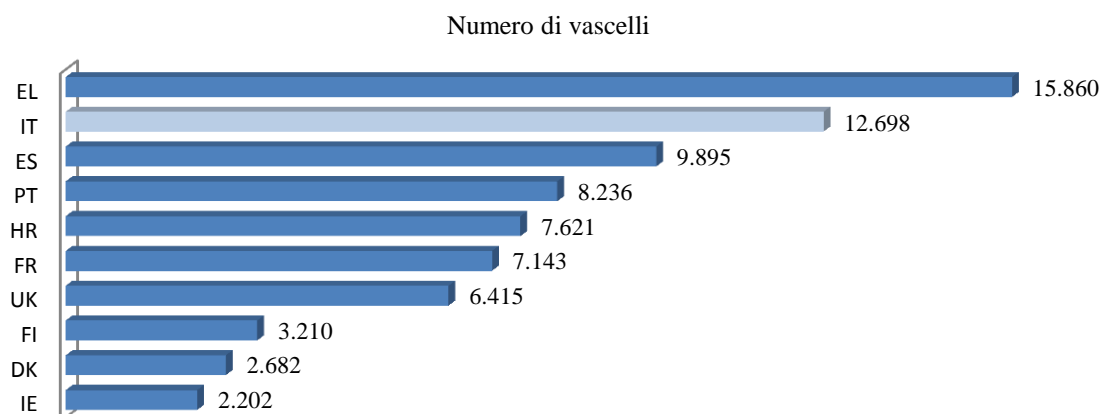
Le analisi di seguito presentate riguarderanno: il problema della sostenibilità (par. 2), la produzione del settore pesca in Italia ed in Europa (par. 3), la situazione economica del sistema pesca in Italia (sotto par. 3.1), esportazioni ed importazioni (par. 5) ed infine le conclusioni (par. 6).

2. LA FLOTTA EUROPEA E LE SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ

Il settore della pesca negli ultimi anni è sempre più al centro di politiche legate alla tutela delle risorse, sia per limitare gli impatti negativi di tale attività sull'ecosistema sia per garantire sul lungo periodo la produttività del comparto. Tra le questioni più dibattute dai *policy maker* vi è la necessità di implementare politiche e interventi per arginare lo sovrasfruttamento del mare, causato in primo luogo dal perpetuarsi di catture superiori alle effettive possibilità di una riproduzione sicura della popolazione ittica. L'obiettivo è favorire una gestione sostenibile delle risorse ittiche, al fine di mantenere nel tempo la produttività degli *stock*, affinché possa esserci una massimizzazione del rendimento sul lungo termine. La nuova Politica Comune della Pesca (PCP) è quindi finalizzata a: riportare gli *stock* ittici a livelli sostenibili; garantire un approvvigionamento alimentare per i cittadini che possa definirsi sicuro, stabile e sano; sostenere il settore della pesca tentando di interrompere la dipendenza delle imprese dalle sovvenzioni pubbliche e creando per contro nuove opportunità di crescita e occupazione; sensibilizzare e responsabilizzare i soggetti socio-economici su un'adeguata amministrazione dei mari.

A tal fine, il primo elemento sul quale l'Unione Europea è stata chiamata ad attuare un controllo e implementare una gestione adeguata è rappresentato dalle flotte europee, ossia l'insieme delle navi da pesca europee ufficialmente registrate. Comparando infatti la flotta navale degli Stati Membri si riscontra uno scenario eterogeneo e diversificato, ma al di là delle peculiarità nazionali, la flotta dall'inizio degli anni '90 ad oggi ha subito un

Tabella 1 – EU 28: i primi dieci paesi per numerosità della flotta, anno 2014.



Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports> (al 28.02.2014).

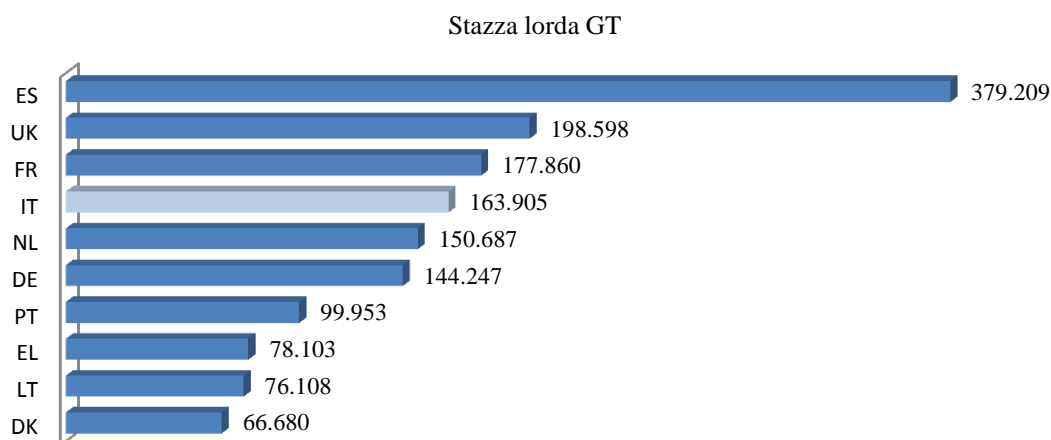
drastico ridimensionamento. Se nel 1995 (EU 15) la flotta europea contava 104,000 vascelli, nel 2014 (EU 28) il numero si è ridotto fino a raggiungere 87,445 unità, cui corrispondono oltre 1.7 milioni di stazza lorda e una potenza di circa 6.7 milioni di kW. La normativa in vigore prevede che la capacità totale della flotta, sia per quanto concerne la stazza lorda GT (Gross Tonnage²) sia per quanto riguarda la potenza dei motori, non possa essere incrementata. Infatti, laddove i fondi pubblici siano stati utilizzati per diminuire la capacità di un vascello, tale quota non può essere sostituita o trasferita.

Per avere una prima indicazione di quali siano i più importanti paesi produttori europei sulla base della loro capacità commerciale, nei prossimi grafici saranno mostrati i dati relativi ai primi dieci paesi in riferimento alla: numerosità della flotta, stazza lorda GT e potenza motrice.

² La capacità dei pescherecci, definita come funzione del volume totale di tutti gli spazi interni della nave.

Iniziando l'analisi dal *numero di vascelli* (tab.1), si può notare come l'Italia sia il secondo paese per numerosità della flotta, con quasi 12,700 imbarcazioni, cui corrisponde il 14.5% della flotta europea, preceduta solo dalla Grecia e seguita da Spagna e Portogallo. I primi quattro paesi detengono quindi, il 53% della flotta peschereccia comunitaria. Tuttavia, la numerosità della flotta non corrisponde necessariamente a una maggiore stazza lorda o potenza complessiva (tab. 2), ossia, in altri termini, non è sempre proporzionale alla capacità commerciale della stessa. Infatti, come si può notare, esaminando la *stazza lorda GT*, il quadro si modifica: se da un lato la Spagna migliora la sua posizione nello scenario europeo, passando dal terzo al primo posto (con il 22% dello sforzo lordo complessivo) e l'Italia, pur mantenendo un ruolo rilevante, scende dallaseconda alla quarta posizione (pari al 9.5%), mentre acquisiscono importanza le flotte del Regno Unito, Francia e Olanda cui corrisponde rispettivamente 11%, 10% e 9% della capacità commerciale della flotta europea.

Tabella 2 - –EU 28: i primi dieci paesi per stazza lorda GT, anno 2014.



Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports> (al 28.02.2014).

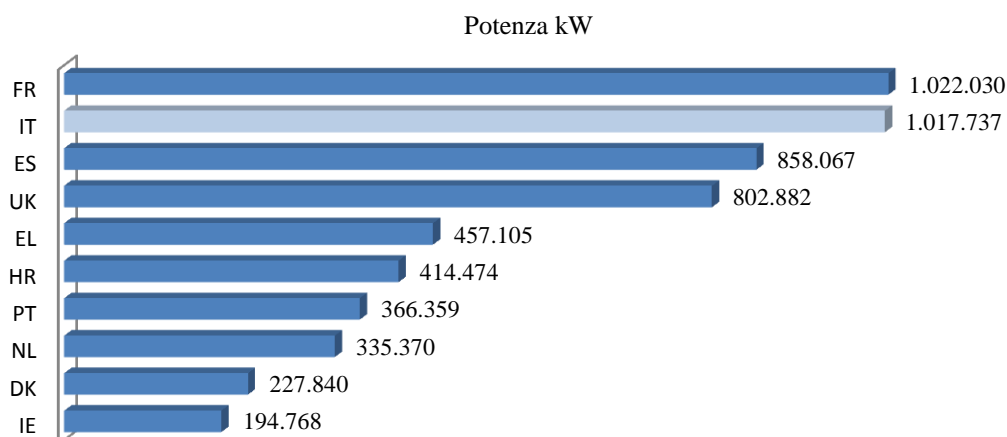
La flotta greca che viceversa risultava essere la più numerosa, con una quota pari al 18%, in termini di capacità ridimensiona il suo ruolo: risulta soltanto l’ottava nazione europea quanto a stazza lorda GT, e la quinta per potenza motrice.

In modo analogo, le prime nazioni per

potenza motrice complessiva sono la Francia e l’Italia con una quota per entrambe pari al 15%, seguite da Spagna (13%), Gran Bretagna (12%) e Grecia (7%).

In questo caso, i primi cinque paesi, dunque, rappresentano il 62% della potenza delle flotte europee (tab. 3).

Tabella 3 - EU 28: i primi dieci paesi per potenza (kW), anno 2014.



Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports> (al 28.02.2014).

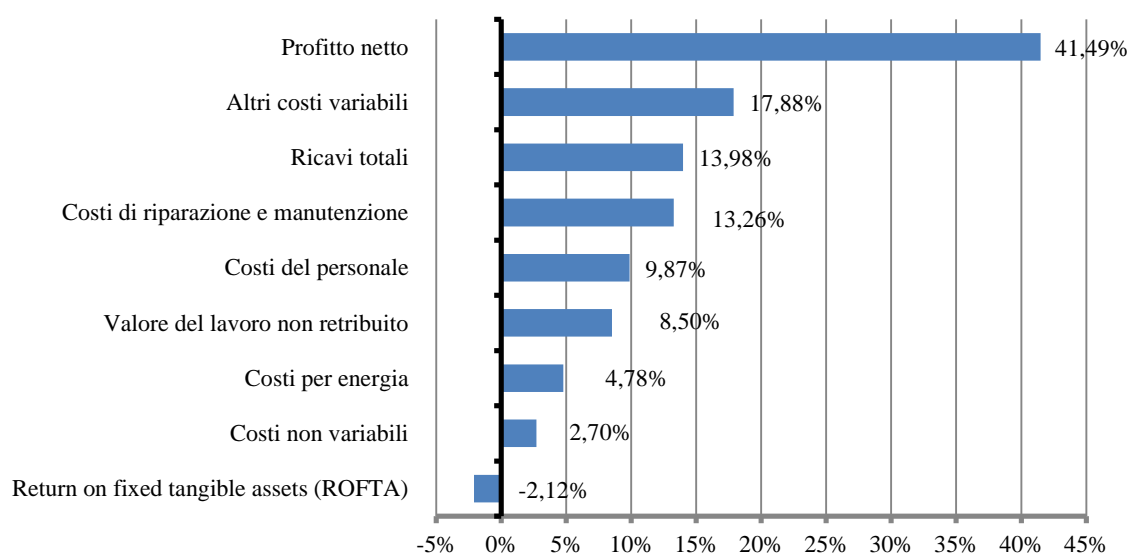
Lo scenario appena delineato fa riferimento agli inizi del 2014 tuttavia, in una prospettiva temporale, come già accennato nell'introduzione, le flotte europee sono state ridimensionate sia numericamente (dal '95 al 2014, circa il 16% di diminuzione) sia dal punto di vista della capacità commerciale, per allinearsi con gli obiettivi previsti dall'Unione Europea e per tentare di raggiungere un equilibrio sostenibile tra la capacità e le possibilità di pesca. E' stato qui verificato come tale decremento non abbia portato ad una riduzione del profitto netto a livello europeo, come emerge dalla fig. 1 che riassume la variazione dei principali indicatori economici per il periodo 2008-2011. Si ricorda che tra il 2008 e il 2011 il numero di vascelli in Italia passa da 15.038 a 14.715, segnando dunque un decremento (-2.15%), come d'altronde è stato rilevato a livello

europeo (-6.67%). I ricavi totali aumentano tra il 2008 e il 2011 del 13.98% e comprendono sia il reddito derivante dagli sbarchi sia quello derivante da sussidi diretti sia altro guadagno derivante da attività quali l'affitto di una parte della flotta.

La variazione percentuale dei costi invece è superiore a quella dei ricavi considerando i costi variabili, mentre i fissi aumentano di poco meno del 3%.

L'indicatore Return On Fixed Tangible Assets (ROFTA), costruito seguendo le indicazioni della Commissione Europea (2014), rapporta il Profitto Netto e il Valore delle immobilizzazioni materiali (i.e., il valore della flotta).

Così calcolato questo indice rappresenta la redditività per unità (in percentuale) di capitale investito nella gestione caratteristica dell'impresa.



Fonte: elaborazione CNR-Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports>.

Figura 1 - Variazioni percentuali delle principali poste economiche del settore in Europa (2008-2011).

In altri termini, ogni euro investito nell'acquisto di capitale fisso (cioè immobilizzato) ha generato una perdita pari 2.12 euro. In altre parole, a fronte di un investimento di un euro, per esempio in imbarcazioni, il sistema pesca ha registrato una perdita di 2.12 euro. Questo risultato dunque mostra come lo sforzo finanziario effettuato nel settore, non generi un vantaggio economico bensì una perdita. Questo risultato non è rassicurante ed è riconducibile al fatto che tra il 2009 e il 2010 il valore delle immobilizzazioni materiali ha subito un forte incremento (36.62%). Tuttavia, è evidente che la variazione media nel periodo, seppure negativa, non è di entità elevata e il profitto netto del settore (ottenuto dalla differenza tra il totale dei ricavi e il totale dei costi) è costantemente in crescita (41.49%).

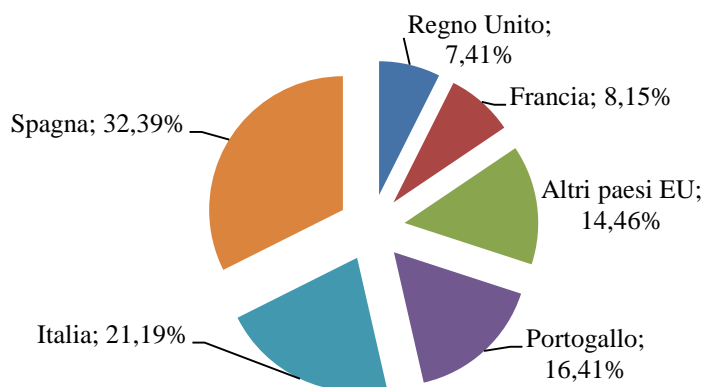
Il paragrafo seguente approfondisce la situazione italiana del settore pesca, sia dal punto di vista tecnico, sia economico, prendendo le mosse dal quadro europeo.

3. LA PRODUZIONE NEL SETTORE PESCA IN EUROPA E IN ITALIA

Prima di individuare e definire le principali caratteristiche, sotto il profilo tecnico ed economico, del settore pesca e acquacoltura in Italia, risulta utile delineare un breve ma esaustivo quadro di riferimento del settore su scala europea, con l'obiettivo di far emergere il posizionamento del sistema Italia rispetto agli altri *competitors* europei.

Il primo aspetto sul quale è opportuno focalizzare l'attenzione è il ruolo che il settore riveste in termini di *occupazione*, difatti, sebbene l'occupazione di questo comparto economico sia concentrato perlopiù in un numero esiguo di Stati Membri, per numerose aree geografiche costituisce una quota significativa.

Secondo gli ultimi dati disponibili dal 2008 al 2011 (Commissione Europea, STEFC, 2014), il 25% degli occupati medi nel periodo è localizzato in Spagna, sommando a questa



Fonte: elaborazione CNR-Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports>.

Figura 2 - Ripartizione della quota di addetti nel settore pesca per i paesi europei (percentuali medie per il periodo 2008-2011).

percentuale la quota di Italia, Portogallo e Grecia si rileva come il 70% degli addetti del settore ittico siano localizzati in questi quattro paesi (fig.2); seguono la Francia e il Regno Unito.

Gli altri paesi dell'Unione Europea, raccolti nel grafico nella voce "Altri paesi EU", presentano una quota di addetti non superiore al 3%, dunque decisamente inferiore a quella degli Stati meridionali d'Europa.

Nel 2011 (Commissione Europea, STECF, 2014) l'Unione Europea si è confermata il *quinto produttore mondiale di pesce* (pescato e acquacoltura), preceduta da Cina, Indonesia, India e Perù.

Tuttavia, essere il quinto produttore mondiale, significa incidere solo del 3% sulla produzione complessiva, quindi, rispetto agli altri paesi, l'Unione Europea ricopre un ruolo marginale. Basti pensare che soltanto la Cina produce il 37% e l'Indonesia, secondo produttore mondiale, l'8%. Negli ultimi anni, inoltre, la produzione dell'UE ha mostrato una leggera inflessione passando dal 4% del 2009 al 3% nel 2011.

Per quanto concerne le *aree di pesca*, sebbene le flotte europee svolgano la propria attività in tutto il mondo, le catture avvengono soprattutto in tre aree: il 70% del pescato proviene dall'Atlantico nord-orientale, il 13% dall'Atlantico centro-orientale, il 10% dal Mediterraneo.

I paesi che svolgono l'attività di pesca in un maggior numero di aree sono: Spagna, Francia, Portogallo e Gran Bretagna. In termini assoluti, è la Spagna a diversificare in misura più consistente, sia in relazione alla

numerosità delle aree di pesca (oltre sette) sia alle quantità pescate in ciascuna area (Atlantico Nord Orientale 41%; Atlantico Centro Orientale 17%; Mediterraneo e Mar Nero 12%; Atlantico Sud Occidentale 11%; Oceano Indiano Orientale 7%; Atlantico Nord Occidentale 3%; Atlantico Sud Orientale 2%; Altro 7%).

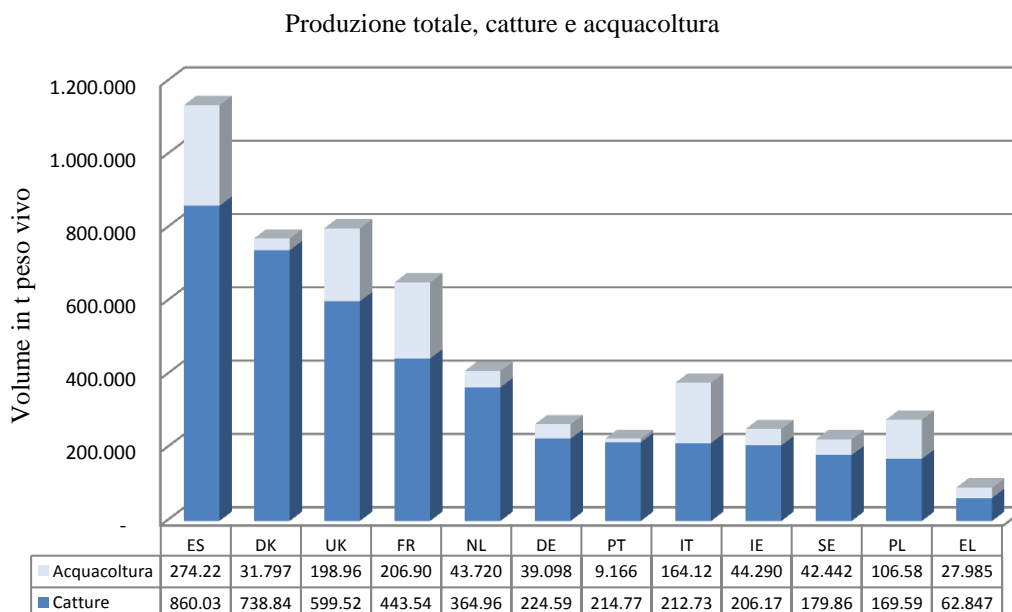
Gli altri paesi, pur pescando ciascuno in più di sei aree, concentrano di fatto le catture in un'area. Il 79% del pescato francese, per esempio, proviene dall'Atlantico Nord Orientale, l'11% dall'Oceano Indiano Orientale e il 5% dall'Atlantico Centro Orientale. Il Portogallo, seppur con volumi decisamente inferiori, concentra l'attività di pesca nell'Atlantico Nord Orientale in misura dell'84%, nell'Atlantico Nord Occidentale dell'8% e del 5% nell'Atlantico Centro Orientale.

La flotta italiana ha, invece, la peculiarità di effettuare le catture nella quasi totalità dei casi (99%) tra Mediterraneo e Mar Morto.

Le *prime dieci specie per volume* (2011, Eurostat) catturate dai paesi appartenenti all'Unione Europea sono, in ordine: aringa (10.5%), spratto (8.5%), sgombro (7.7%), anguilla (6.9%), sardina (6.3%), suro (3.2%), merluzzo (3%), luccio (2.7%), acciuga (2.6%) e alaccia (2.5%).

Nel caso italiano, le tre principali specie per volume di catture sono: l'acciuga che con 46,237 tonnellate di pesce vivo rappresenta il 22% delle acciughe pescate a livello europeo; le vongole e le sardine, rispettivamente pari al 9.2% e 6.8% del totale delle catture europee di queste due specie.

Tabella 4 – Produzione di pesce dei principali produttori europei, anno 2014.



Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports>.

Tabella 5 –Eu 28: Produzione di pesce per le prime dieci specie, anno 2011.

Catture			Acquacoltura		
Specie	Volume (t)	%	Specie	Volume (t)	%
Aringa	509,951	10.5	Cozza	492,413	39.2
Spratto	413,415	8.5	Trota	185,539	14.8
Sgombro	376,333	7.7	Salmone	170,591	13.6
Anguilla	335,023	6.9	Ostrica	98,751	7.9
Sardina	307,963	6.3	Carpa	73,860	5.9
Suro	159,756	3.3	Orata	72,900	5.8
Merluzzo	146,634	3	Spigola	67,809	5.4
Luccio	133,531	2.7	Vongola	37,028	2.9
Acciuga	126,115	2.6	Altro pesce di acqua dolce	13,989	1.1
Alaccia	123,600	2.5	Rombo	10,799	0.9

Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports>.

Nel precedente paragrafo è stata indagata la capacità commerciale delle nazioni europee sulla base delle caratteristiche della flotta peschereccia, in questa sezione sarà, invece, richiamata l'attenzione sulla *produzione di pesce* per comprendere quali siano i principali produttori europei. Per rispondere a questa domanda, appare opportuno analizzare i dati distinguendo tra le catture e la produzione di allevamento in acquacoltura. Considerando soltanto il *pescato*, la Spagna risulta il primo paese per volume che rappresenta il 17.6%

delle catture totali effettuate dai paesi europei; seguono Danimarca (15.1%), Gran Bretagna (12.3%), Francia (9.1%). Con valori inferiori si trovano: Olanda (7.5%), Germania (4.6%), Portogallo (4.4%), Italia (4.3%), Irlanda (4.2%) e Svezia (3.7%).

L'acquacoltura in Europa incide del 20% sulla produzione di pesce complessiva, cui corrispondono oltre 1,2 milioni di tonnellate (2011, STEFC), un valore sul mercato di 3.6 miliardi di euro e circa 80,000 addetti impiegati nel settore.

Tabella 6 –EU 28: i primi dieci paesi per produzione totale, pescato e acquacoltura (volume), anno 2011.

	Produzione Totale		Pescato		Acquacoltura	
	Nazione	%	Nazione	%	Nazione	%
1°	Spagna	18.5	Spagna	17.6	Spagna	21.9
2°	Gran Bretagna	13	Danimarca	15.1	Francia	16.5
3°	Danimarca	12.5	Gran Bretagna	12.3	Gran Bretagna	15.9
4°	Francia	10.6	Francia	9	Italia	13.1
5°	Olanda	6.6	Olanda	7.5	Grecia	8.5
6°	Italia	6.1	Germania	4.6	Irlanda	3.5
7°	Germania	4.3	Portogallo	4.4	Olanda	3.5
8°	Irlanda	4.1	Italia	4.3	Germania	3.1
9°	Portogallo	3.6	Irlanda	4.2	Danimarca	2.5
10°	Polonia	3.2	Svezia	3.7	Polonia	2.2
<i>Totale</i>		82.5		82.7		90.7

Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports>.

All'interno dello scenario mondiale, l'Unione Europea si configura come il quinto produttore mondiale, ciò si traduce nell'1.5% del volume mondiale e nel 4% del valore complessivo. Anche in questo caso, il principale produttore mondiale è la Cina che fornisce il 61% della produzione totale, generando un valore di 45 miliardi di euro (48.5% del valore totale), seguita, come per il pescato, da Indonesia (9.6% del volume; 5.8% del valore) e India (5.6% del volume; 7.2% del valore).

In questo caso, però, tra i principali produttori mondiali si inserisce al quarto posto il Vietnam con il 3.8% della produzione, ed il 4.4% del valore complessivo della produzione di acquacoltura. Ritornando al contesto europeo la tabella 6 rileva il peso dei primi 10 produttori sulla produzione totale di pesce, sul pescato e sul pesce allevato. L'acquacoltura sebbene costituisca un *asset* strategico, in diversi paesi non incide ancora in modo significativo sul settore (European Commission, 2014). L'eccezione più evidente, però, è rappresentata proprio dall'Italia, unico paese che mostra una situazione di quasi equilibrio tra catture e produzione in acquacoltura: rispettivamente 56% di pescato e 44% di acquacoltura. Gli altri paesi con maggior incidenza di acquacoltura sono: Grecia (31%), Spagna (24%), Francia (32%) e Gran Bretagna (25%). Le principali specie allevate in acquacoltura nell'Unione Europea sono soprattutto (tab.5): cozze (39.1%), trote (14.8%), salmoni (13.6%), ostriche (7.9%) e carpe (5.9%). Per quanto concerne l'Italia, le prime tre specie per volume di produzione sono: la vongola, la trota e la cozza, le percentuali di tali allevamenti sul totale della produzione europea sono, in ordine del: 19.7% (31.3% in

valore), 22.1% (23.1% in valore) e 48.4% (14.9% in valore).

Volendo richiamare l'attenzione sulle dinamiche del settore dal 2000 ad oggi, l'Europa appare in controtendenza rispetto a quanto accade a livello Mondiale. In termini di volume, infatti, la produzione mondiale ha registrato una crescita annua media pari al 7%, mentre in Europa nel medesimo periodo di osservazione non si è assistito ad alcun incremento della produzione, sebbene si sia registrata una crescita del valore che, nel biennio 2010-2011, per esempio, è aumentato dell'8%.

È ragionevole pensare che in futuro, anche in Europa si assisterà allo stesso processo di crescita soprattutto alla luce delle sollecitazioni provenienti dalla recente riforma della PCP (in vigore dal 1° gennaio 2014), volte a supportare ed espandere il comparto. A tal fine, difatti, l'Unione Europea ha individuato alcuni ambiti prioritari di intervento con l'obiettivo di aumentare la produzione e la competitività del settore e svilupparne il suo potenziale. Tali decisioni sottolineano l'importanza dell'acquacoltura, comparto che oltre ad incidere positivamente sulla competitività del settore ittico nel suo complesso, rappresenta uno dei settori agroalimentari a più veloce crescita ed espansione a livello mondiale. È opportuno rimarcare come gli interventi previsti dalla PCP dovrebbero, inoltre, cercare di eliminare quelli che ad oggi rappresentano i principali ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo del settore, in particolare: l'elevata competizione a livello mondiale che spinge i maggiori *competitors* verso strategie di prezzo; gli elevati costi del lavoro e del capitale a carico ed, infine, il complesso sistema burocratico e amministrativo che

disincentiva e ostacola gli investimenti nel settore. A tal proposito, si ricorda come lo sviluppo dell'acquacoltura in Italia, possa esser stato favorito dall'introduzione del Decreto Legge n. 228/2001.

Attraverso questo strumento normativo, infatti, l'acquacoltura è stata riconosciuta a pieno titolo come attività agricola e l'acquacoltore è stato assimilato a pieno titolo nella figura dell'imprenditore agricolo, ciò si è tradotto non solo in un riconoscimento formale, ma in una tutela e una garanzia per gli acquacoltori.

Un altro dato interessante ai fini della presente analisi è il numero di imprese dell'acquacoltura a livello europeo e italiano, specificando il numero di addetti, così come suggerito dalla Comunità Europea stessa (tab. 7).

L'aspetto più significativo che emerge dai dati è che le imprese del settore sono di piccole dimensioni (soprattutto sotto i 5 addetti), sia europee che italiane.

Nel periodo considerato (2008-2011) mentre il numero di imprese europee nel settore è aumentato (specie quelle di minor dimensione), in Italia tale numero è diminuito e la sua quota sul totale europeo è infatti passata dal 6,43 al 5,23%.

3.1 *L'economia del settore pesca in Italia*

I dati disponibili dal Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF, 2014), permettono di effettuare anche un'analisi finanziario-economica del settore pesca in Italia considerando l'arco temporale dal 2008 al 2011.

Tabella 7 – Numero di imprese operanti nel settore acquacoltura, periodo 2008-2011.

Acquacoltura	2008	2009	2010	2011
Numero di imprese - Europa	10,789	11,215	11,572	11,226
Numero di imprese <=5 addetti	8,149	8,306	8,709	8,442
Numero di imprese >10 addetti	1,009	1,126	1,277	1,472
Numero di imprese 6-10 addetti	1,631	1,783	1,586	1,312
Numero di imprese in Italia	694	696	692	587
Numero di imprese <=5 addetti	366	366	366	315
Numero di imprese >10 addetti	154	155	160	134
Numero di imprese 6-10 addetti	174	175	166	138
% Italia - Europa	6.43%	6.21%	5.98%	5.23%

Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports>.

L'ultima colonna di tabella 8 riporta le variazioni percentuali del periodo che mostrano come nel settore, a fronte di un decremento modesto dei ricavi provenienti dagli sbarchi (-0.42%), vi è stato un aumento del costo del personale (4.31%) e dei costi legati alle svalutazioni materiali (6%). Notevole incremento si registra anche per la voce che rappresenta il valore del lavoro non retribuito (+10.27%), voce che comprende tutti i redditi che non sono corrisposti per lavori che invece vengono svolti, ad esempio, il lavoro del proprietario dell'imbarcazione.

Dal lato degli investimenti, si rileva una forte contrazione sul periodo (-49.03%) che in realtà inizia solo nel 2010; la diminuzione del valore delle immobilizzazioni materiali è invece molto più contenuta (-1.10%). La posizione finanziaria, seppure elevata, decresce nel periodo del 16.17%. Quest'ultima variabile è stata calcolata rapportando i debiti con il totale attivo e rappresenta dunque un indicatore patrimoniale.

Questo indice rappresenta come il capitale investito è stato finanziato ed in questo caso è *evidente che il settore è ricorso, nel periodo considerato, sempre meno (dal 78% al 65%)*. Tuttavia, questo risultato mostra che il settore della pesca è ancora piuttosto indebitato con soggetti terzi e dunque deve porre molta attenzione ai tempi di restituzione di queste fonti di finanziamento per non trovarsi in situazioni di inadempienza.

Tuttavia, la variazione dal 2008 al 2011, come già ricordato, è decrescente e dunque è chiaro lo sforzo delle imprese di riequilibrare la situazione patrimoniale.

Il profitto netto è dato dalla differenza tra il totale dei ricavi (i.e., sia quelli derivanti dagli sbarchi sia quelli relativi a contributi diversi)

e i costi totali (i.e., sia variabili sia fissi sia il valore del lavoro non retribuito).

Questo margine decresce del 3.49% nel periodo considerato, soprattutto per l'incremento dei costi del personale (specie del valore del lavoro non retribuito), ma la flessione del Return On Fixed Tangible Asset (ROTFA) segna comunque una flessione inferiore a quella registrata per il profitto netto. Quest'ultimo indicatore, come ricordato nel precedente paragrafo, rappresenta una misura aggiustata del Return On Investment (ROI) ed indica dunque quanto sono convenienti gli investimenti effettuati nel settore. Sostanzialmente, è un indice che rappresenta l'attrattività per degli investitori esterni ad investire nel settore in questione. Si noti comunque che, benché vi sia un decremento nel periodo considerato, i valori annuali risultano comunque elevati e rappresentano la redditività del capitale: ogni euro investito nel settore rende circa 34 euro di profitto netto nel 2008, 44 euro nel 2009 e così via.

Tuttavia, l'informazione più rilevante sotto il profilo finanziario, risulta essere quella derivante dal confronto tra il ROTFA e il *low-risk long-term interest rate*.

Quest'ultimo rappresenta il tasso di interesse di lungo periodo per titoli a basso rischio (i titoli di stato, ad esempio) e, confrontato con il ROTFA, permette di capire se investire nel settore è più redditizio che comperare titoli a basso rischio. Come suggerito dalla Commissione Europea, il *low-risk long-term interest rate* è stato preso dalla Banca Centrale Europea (BCE) ed è disponibile sia per gli stati membri sia per i non al seguente indirizzo <http://www.ecb.int/stats/money/long/html/index.en.html>.

Tabella 8 - Indicatori economico-finanziari per il settore pesca in Italia, periodo 2008-2011.

Variabili economiche	2008	2009	2010	2011	Var. % 08-11
Ricavi provenienti dagli sbarchi	1,105,644,326	1,202,010,122	1,114,859,532	1,101,033,054	-0.42%
Costo del personale	218,150,349	299,957,823	264,995,596	227,551,562	4.31%
Valore del lavoro non retribuito	47,326,409	60,740,532	52,454,237	52,185,041	10.27%
Costi per energia	302,742,802	203,934,496	238,460,882	302,034,642	-0.23%
Costi di riparazione e manutenzione	47,086,327	47,036,797	46,287,931	44,589,293	-5.30%
Altri costi variabili	132,384,377	143,393,408	135,291,982	130,896,186	-1.12%
Costi non variabili	43,839,642	44,600,573	41,910,696	40,629,829	-7.32%
Costi annuali per deprezzamento	189,696,855	196,763,629	196,923,203	201,070,965	6.00%
Posizione finanziaria (%)	78%	64%	62%	65%	-16.17%
Investimenti	69,089,348	70,108,100	50,201,270	35,213,062	-49.03%
Valore delle immobilizzazioni materiali (valore di rimpiazzo)	928,145,410	918,605,828	974,216,093	917,915,895	-1.10%
Profitto netto	314,114,421	402,346,492	335,458,208	303,146,501	-3.49%
Return on fixed tangible assets (ROTFA, %)	33.84%	43.80%	34.43%	33.03%	-2.42%
ROTFA-low-risk long-term interest rate (%)	29.37%	39.79%	29.83%	26.22%	-10.75%

Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati della Comunità Europea, Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), <http://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports> e <http://www.ecb.int/stats/money/long/html/index.en.html>.

I dati ci mostrano che per tutti gli anni la differenza tra il ROTFA e il lowrisk long term interest rate è positiva e questo è un segnale positivo per il settore in quanto investimenti nel sistema pesca sono più redditizi dei titoli a lungo termine a basso rischio.

Quanto ottenuto è un segnale positivo che il settore dà al mercato. I dati disponibili dal Mipaaf-Irepa (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali –Istituto di ricerca per la pesca e l’acquacoltura) mostrano il dettaglio delle catture, dei ricavi totali e dei

prezzi per le regioni italiane, per l’anno 2012 (tabella 8). Guardando le catture, le regioni che contribuiscono maggiormente al settore pesca sono la Sicilia (18.82%), la Puglia (12.85%) e le Marche (12.74%), mentre la regione che meno contribuisce nelle catture è il Molise (0.90%). I ricavi totali rispecchiano i risultati relativi alle catture. Per quanto concerne i prezzi, che vanno considerati come una media dei prezzi delle diverse specie vendute, il pesce risulta più costoso in Molise (8.79 €/kg), nel Lazio (8.45 €/kg) e in Sardegna (7.11 €/kg).

Tabella 9 - Catture, ricavi totali (valori puntuali e percentuali) e prezzi (€/kg), anno 2012.

Regione	Catture (tonnellate)	% catture	Ricavi totali	% ricavi totali	Prezzi (€/kg)
Liguria	3,431	1.75%	22,070,000	2.39%	6.43
Toscana	8,088	4.13%	40,830,000	4.41%	5.05
Lazio	5,042	2.57%	42,600,000	4.61%	8.45
Campania	12,258	6.26%	68,790,000	7.44%	5.61
Calabria	8,777	4.48%	42,610,000	4.61%	4.85
Puglia	25,167	12.85%	129,440,000	13.99%	5.14
Molise	1,767	0.90%	15,540,000	1.68%	8.79
Abruzzo	12,247	6.25%	45,330,000	4.90%	3.7
Marche	24,948	12.74%	87,450,000	9.45%	3.51
Emilia Romagna	23,140	11.82%	53,770,000	5.81%	2.32
Veneto	22,253	11.36%	53,080,000	5.74%	2.39
Friuli V. G.	4,039	2.06%	20,410,000	2.21%	5.05
Sardegna	7,822	3.99%	55,600,000	6.01%	7.11
Sicilia	36,857	18.82%	247,520,000	26.76%	6.72
Totale	195,836	100.00%	925,040,000	100.00%	4.99

Fonte: elaborazione su dati Mipaaf-Irepa, dati 2012.

Un indicatore interessante che è stato elaborato dal Mipaaf-Irepa è legato alla sostenibilità ambientale (Smeets e Weterings, 1999) e incrocia lo sforzo e la *Catch Per Unit of Effort* (CPUE), indica cioè l'ammontare di catture per unità di sforzo; esso esprime sinteticamente l'impiego dei fattori produttivi, quantitativi e qualitativi, utilizzati nella cattura di specie marine.

Sulla base delle indicazioni comunitarie (Reg. CE 2091/1998) lo sforzo è calcolato moltiplicando il tonnello per i giorni medi di pesca; la CPUE è calcolata invece come rapporto tra le catture e lo sforzo.

La tabella 9 mostra alcuni dati tecnici dal 2004 al 2012 (al 30/09/2012) della flotta italiana utilizzati per il calcolo dell'indice di sostenibilità ambientale.

Si può notare come tra il 2004 e il 2012 sia il numero di battelli, sia la Gross Tonnage (GT)³, sia i kW siano in costante diminuzione.

³A partire dal 2004, la misura della capacità di tutti i pescherecci appartenenti alle flotte comunitarie è espressa in GT (stazza lorda) piuttosto che in tonnellate di stazza lorda (tsl) o in altre unità di stazza definite a livello nazionale. Il tonnello lordo (GT), così come fissato dalla Convenzione di Londra (1969), è definito come funzione del volume totale di tutti gli spazi interni della nave.

Tabella 10 - Numero di battelli, GT e kW e variazioni percentuali.
Serie storica dal 2004 al 30/09/2012.

Anno	N° battelli	var. %	GT	var. %	kW	var. %
2004	14,873	-	200,561	-	1,212,532	-
2005	14,304	-3.83%	198,997	-0.78%	1,184,130	-2.34%
2006	13,955	-2.44%	192,397	-3.32%	1,152,625	-2.66%
2007	13,583	-2.67%	183,967	-4.38%	1,113,174	-3.42%
2008	13,374	-1.54%	182,909	-0.58%	1,101,967	-1.01%
2009	13,301	-0.55%	182,012	-0.49%	1,096,659	-0.48%
2010	13,223	-0.59%	176,040	-3.28%	1,075,878	-1.89%
2011	13,064	-1.20%	168,864	-4.08%	1,047,877	-2.60%
2012*	12,814	-1.91%	162,223	-3.93%	1,019,913	-2.67%

*i dati si riferiscono al 30/09/2012

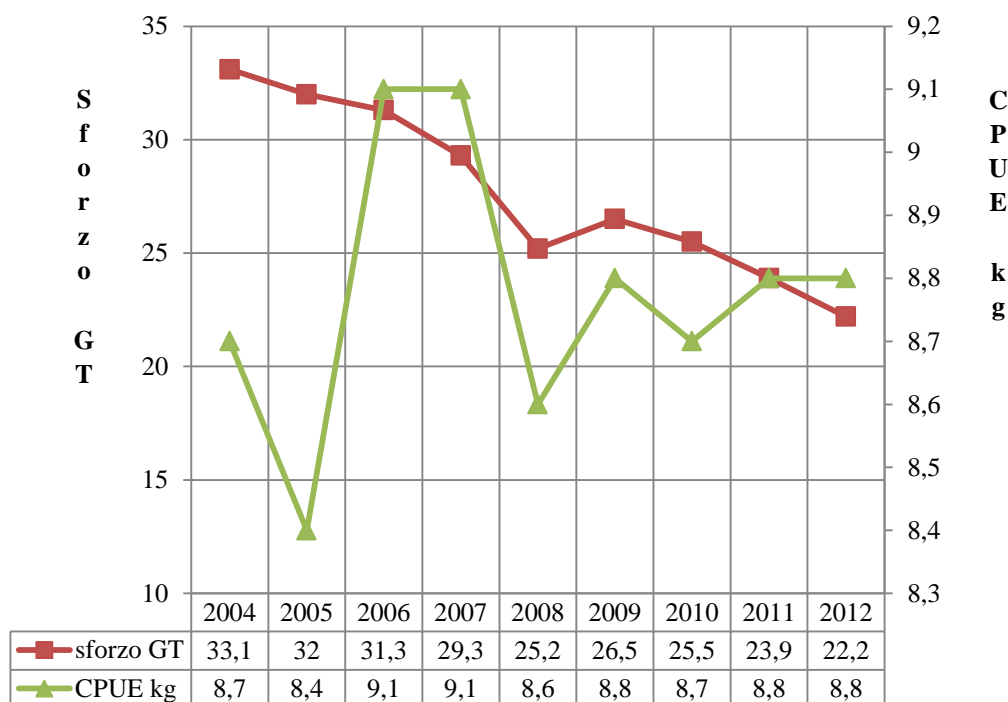
Fonte: elaborazione su dati Mipaaf-Irepa, dati 2011.

Il grafico successivo (figura 3) riporta l'andamento dell'indicatore di sostenibilità ambientale per l'intera flotta nazionale dal 2004 al 2012. È bene ricordare che Il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 ha definito una serie di obiettivi specifici per la gestione della pesca; tra questi, l'obiettivo di riportare gli stock ittici a livelli atti a garantire il "Rendimento Massimo Sostenibile" (MSY)⁴ entro il 2015 (Antonelli et al., 2005; Spagnolo, 2006). Lo sforzo di pesca, espresso in termini di tonnellaggio lordo, decresce nel periodo considerato (da 33.1 a 22.2), mostrando l'effettivo recupero di fattori produttivi impiegati nel settore pesca.

La variabile CPUE ha una duplice interpretazione: dal punto di vista biologico permette di determinare le variazioni nella

⁴ Il rendimento massimo sostenibile è dato dal quantitativo massimo di catture che può essere mediamente prelevato ogni anno da uno stock senza pregiudicarne la produttività. Un prelievo superiore all'MSY a breve termine condurrà, nel lungo periodo, al depauperamento dello stock e alla conseguente riduzione delle possibilità di pesca.

biomassa e, dal punto di vista degli economisti, viene considerata come misura dell'efficienza della flotta (Sabatella, 2000). Nel grafico in figura 3 è espressa in kg e mostra un andamento crescente con un picco nel 2006 e nel 2007, anni in cui le catture sono risultate essere decisamente superiori agli altri anni considerati. L'andamento crescente mostra come le catture sono risultate sempre crescenti per unità di sforzo evidenziando una situazione di sempre maggior efficienza. Tuttavia, se si considerano gli ultimi due anni, si può notare come l'indicatore mostri valori uguali. Questa tendenza alla stabilità indica una significativa contrazione della biomassa pescabile, soprattutto se l'indicatore viene letto congiuntamente con lo sforzo. Quest'ultimo si contrae tra il 2011 e il 2012 e dunque, a parità di catture, ci si sarebbe aspettati una CPUE maggiore nel 2012 (ricordiamo che la CPUE è data dal rapporto tra le catture e lo sforzo). Tuttavia questo risultato è stato disatteso suggerendo invece una situazione di contrazione del pescato.



Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati Mipaaf-Irepa.

Figura 3 - Indicatore di sostenibilità ambientale per la flotta nazionale, periodo 2004-2012.

4. IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI

Dopo aver analizzato le più importanti caratteristiche del sistema pesca europeo ed italiano, si vuole realizzare un breve approfondimento sui principali dati riguardanti le esportazioni e le importazioni, al fine di comprendere quali siano le più importanti relazioni commerciali intercorse e i relativi flussi. Anche in questo caso, l'analisi sarà realizzata mantenendo un'ottica comparativa, affinché possano essere delineate le caratteristiche del sistema europeo ma si possa far emergere, al contempo, il posizionamento dell'Italia all'interno di questo scenario.

Considerando i rapporti commerciali mondiali, nel settore della pesca, l'Europa si

configura come il primo importatore mondiale di pesce ed il quinto esportatore. Nel 2012 (Eurostat, Eumofa) le esportazioni hanno registrato un volume di circa 2 milioni di tonnellate e un valore di 4.2 miliardi di euro, mentre per contro le importazioni hanno raggiunto 5.6 milioni di tonnellate e 19.2 miliardi di euro. Al contempo, gli scambi commerciali *intra* UE hanno registrato un valore pari a 17.9 miliardi.

Quali sono i principali paesi dai quali l'Europa importa i prodotti ittici? Considerando il valore delle importazioni, la Norvegia rappresenta il primo importatore, verso il quale è convogliato il 20% del valore, il secondo *supplier* è costituito, invece, dalla Cina, ma con una percentuale pari all'8% del totale. Seguono con la medesima quota, pari al 5%, Islanda, Ecuador e Stati Uniti, mentre

Tabella 11 – EU 28: esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale (milioni di euro), anno 2012.

Stato	ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	SALDO
BE	28.7	665.2	-637
BG	10.9	13.6	-3
CZ	7.9	47.1	-39
DK	571.5	1,823.7	-1,252
DE	289.6	1,993.5	-1,704
EE	72.5	14.0	59
IE	161.6	17.0	145
EL	63.6	205.5	-142
ES	883.4	3,341.9	-2,459
FR	359.7	1,841.6	-1,482
HR	35.9	43.2	-7
IT	123.1	1,802.1	-1,679
CY	13.7	30.7	-17
LV	65.5	26.4	39
LT	21.7	109.8	-88
LU	2	1.1	1
HU	4.7	6.0	-1
MT	32.1	19.0	13
NL	577.5	1,570.0	-993
AT	13.2	58.5	-45
PL	88.5	374.3	-286
PT	166.4	377.5	-211
RO	1.8	28.3	-27
SI	10.2	13.5	-3
SK	3.3	9.8	-7
FI	15.2	148.4	-133
SE	54.6	2,433.1	-2,379
UK	494.2	2,224.1	-1,730
EU-28	4.2	19,238.4	-19,234

Fonte: elaborazione CNR – Ceris su dati Eurostat ed Eumofa.

Vietnam, Marocco, Thailandia si spartiscono ciascuno un ulteriore 4%. Percentuale più esigua è quella registrata da Peru, India e Argentina, in questo caso ciascun paese non supera il 3% sul totale delle importazioni.

Spostando, al contrario, il focus dell'analisi sulle esportazioni europee (pescato e

acquacoltura), secondo i dati più recenti i primi cinque paesi destinatari (per valore) sono: Stati Uniti (10%), Norvegia (9%), Svizzera (8%), Cina (7%) e Nigeria (6%). Giappone e Russia assorbono rispettivamente un altro 5%, mentre Egitto, Vietnam, Seychelles e Mauritius 3% ciascuno.

Scendendo ad un livello di analisi più approfondito, la Spagna è il paese che in termini assoluti importa di più, il valore delle sue importazioni rappresenta il 17% del valore complessivo delle importazioni nell'UE, ma è parimenti il primo paese esportatore con il 21% del valore totale. Le prime cinque nazioni per importazioni, oltre alla Spagna, sono Svezia (13%), Gran Bretagna (12%), Germania (10%) e Francia (10%). Sul fronte delle esportazioni, dopo la Spagna si trovano Olanda (14%), Danimarca (14%), Gran Bretagna (12%) e Francia (9%).

5. CONCLUSIONI

Il presente lavoro presenta lo scenario italiano ed europeo relativo al settore pesca ed acquacoltura. L'analisi descrittiva qui riportata fa parte di uno studio condotto nell'ambito del progetto RITMARE, principale progetto di Ricerca nazionale sul mare per il quinquennio 2012.

Considerando che il settore della pesca è sempre più al centro di politiche legate alla tutela delle risorse, volte a limitare gli impatti negativi di tale attività sull'ecosistema e al contempo a garantirne sul lungo periodo la produttività, si è ritenuto opportuno sistematizzare i dati disponibili per confrontare i *trend* a livello italiano ed europeo.

Dal confronto con i dati europei, emerge che, per quanto concerne le capacità tecniche, il peso dell'Italia è decisamente rilevante rispetto agli altri stati europei, soprattutto se si considera il numero di vascelli e la potenza espressa in kW.

Relativamente alle performance economico-finanziarie si è potuto notare come la redditività del settore in Europa non abbia

presentato un risultato incoraggiante seppure il profitto netto sia cresciuto nel periodo considerato. Contrariamente a questi risultati, l'Italia presenta una variazione percentuale tra il 2008 e il 2011 positiva per quanto concerne il ROTFA (Return On Fixed Tangible Asset), mentre il profitto netto decresce, pur registrando valori positivi nei singoli anni. Tuttavia, l'analisi economica ha evidenziato come gli investimenti in Italia siano decisamente diminuiti, segnale di crisi del settore che non evidenzia la fiducia necessaria per impegnare denaro.

Infine, i risultati relativi agli indicatori bioeconomici suggeriscono una contrazione del pescato ed in parte giustificano, dunque, la diminuzione degli investimenti.

Date le precedenti considerazioni e constatato che l'Italia copre un ruolo da protagonista nel settore in Europa, i futuri lavori di ricerca saranno incentrati sulle politiche pubbliche implementate negli ultimi anni di programmazione sia a livello italiano sia a livello europeo. Difatti, i *policy maker* saranno sempre più chiamati a regolare il sistema, da un lato incentivando gli investimenti nel settore e dall'altro lato rispettando sia i vincoli biologici, sia ambientali.

Nel settore della pesca e acquacoltura è infatti indispensabile tutelare l'ambiente in modo che l'habitat naturale preservi le specie ittiche presenti in Italia ed in Europa.

REFERENCES

- Antonelli G., Bischi G.I., Vigano E. (2005) *La sostenibilità nel settore della pesca. Modelli, politiche, esperienze in un'area del litorale romagnolo-marchigiano*, Franco Angeli.
- European Commission, (2014) *Communication from the Commission to the European parliament and the Council. Guidelines for the analysis of the balance between fishing capacity and fishing opportunities according to Art 22 of Regulation (EU) No 1380/2013 of the European Parliament and the Council on the Common Fisheries Policy*, <http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2014/EN/1-2014-545-EN-F1-1.Pdf>.
- European Commission, (2014) *Facts and figures on the Common Fisheries Policy*, Publication Office of the European Union, Luxembourg.
- European Commission, (2013) *Facts and figures on the Common Fisheries Policy*, Publication Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurostat (2013) *Agriculture, forestry and fishery statistics*, Publication Office of the European Union, Luxembourg.
- Parlamento Europeo, Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione. (2014). *La pesca in Italia*, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2008/397238/IPOL-PECH_NT\(2008\)397238_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2008/397238/IPOL-PECH_NT(2008)397238_IT.pdf).
- Sabatella E. (2000) "Capacity Estimation: A Dynamic Approach-Depreciation On Capacity", *XIIth Annual Conference of EAFE. Esbjerg*.
- Smeets E., Weterings R. (1999) *Environmental indicators: Typology and overview*, Copenhagen: European Environment Agency.
- Spagnolo M. (2006) *Elementi di economia e gestione della pesca*, (Vol. 119). Franco Angeli.

Download

www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64

Hard copies are available on request,
please, write to:

Cnr-Ceris
Via Real Collegio, n. 30
10024 Moncalieri (Torino), Italy
Tel. +39 011 6824.911 Fax +39 011 6824.966
segreteria@ceris.cnr.it www.ceris.cnr.it

Copyright © 2014 by Cnr-Ceris

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission
of the author(s) and quoting the source.